

Mt come gli altri evangelisti, non descrive il momento della risurrezione di Gesù, ma solo quanto è accaduto dopo: se nessuno è stato testimone della risurrezione, tutti lo possono dire risuscitato. Nel vangelo di Mt, protagonisti dell'incontro con Gesù risorto sono ~~due~~ ^{tre} donne: Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe ^{è la madre dei figli di Zebedeo} (Mt. 27, 55-56), già presentate come coloro che "avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo" e testimoni della sua crocifissione e sepoltura.

Mentre le due discepole sono presso il sepolcro "vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore scese dal cielo si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa" (2).

"l'angelo del Signore" espressione con la quale si indica l'azione di Dio stesso quando comunica con l'umanità (Es. 3, 2-6), è già apparso all'inizio del vangelo di Mt. per annunciare la vita di Gesù e per poi difenderla dalle trame omicide di Erode (Mt. 1, 20, 24; 2, 13).

Questo terzo e ultimo intervento è teso a confermare che la vita quando procede da Dio, è indistruttibile. Il terremoto che accompagna la sua venuta è uno dei segni che nell'A.T. precedevano le manifestazioni di Dio: nel libro dell'Esodo è scritto che, prima che YHWH scendesse sul Sinai, "tutto il monte tremava molto" (Es. 19, 18).

Anche questo terremoto precede una rivelazione divina, come quando Gesù spirò e "la terra si scosse" (27, 51): nella morte di Gesù si era svelato tutto l'amore di Dio, nella sua risurrezione si manifestano le conseguenze del suo amore fedele.

L'angelo toglie la pietra dal sepolcro, lo separava definitivamente dal mondo dei morti da quello dei viventi e vi si siede sopra, nell'atteggiamento tipico dell'Inchirore (Apoc. 3, 21): con la risurrezione di Gesù

la morte è definitivamente sconfitta,
l'irrompere della vita diventa invece un'esperienza
funesta per quanti sono custodi della morte; anziché
essere vivificate dalla manifestazione del Dio della
vita, le guardie "tremarunt et mortuæ" (28,4).
Non avendo vita in sé non solo non riescono a cre-
dere quando questa si manifesta, ma si ritengono
ancora di più "nelle tenebre e nell'ombra della
morte" (Lc. 1, 79).
Esse si autoescludono dall'annuncio dell'angelo
che ignorando le guardie che hanno avuto paura
dell'apparizione al punto da esserne tramortite, ras-
sicura soltanto le due donne: "Non abbiate paura, voi!
So che cercate Gesù il crocifisso. Non è più.
È risorto come aveva detto" (8). È le incarica
di andare a dire ai discepoli che Gesù risuscitato
dai morti, li precede in Galilea, "ubi lo vedebamus".
Una volta compreso che non si può cercare tra i morti
colui che è vivo (Lc. 24,5), le due donne abbandonano
in fretta il sepolcro e, a mano a mano che si
allontanano dalla tomba, il loro timore svanisce,
sostituito da una grande gioia che viene confer-
mata dall'incontro con Gesù. La fede delle di-
sciple nella resurrezione non si basa sulla
visione di un sepolcro vuoto, che era stato visto
anche dalle guardie, ma sull'esperienza di
Gesù vivo e vivificante che si avvicina loro e le
saluta dicendo: "Salute a voi" (lett. eralmente:
rallegratevi). Questa espressione, che appare solo
due volte nel vangelo di Mt. è la stessa che viene
utilizzata nella chiusura delle beatitudini:
"rallegratevi ed esultate, perché grande è
la vostra ricompensa nei cieli". Così infatti han-
no perseguitato i profeti prima di voi" (Mt. 5, 12).
La prima parola pronunciata da Gesù risuscitato
è collegata alla ricompensa per la fedeltà alle
beatitudini anche nella persecuzione. Questa
"ricompensa" è una vita capace di superare la
morte, ora visibile in Gesù che conferma alle
donne quanto loro annunciano dall'angelo:
i discepoli se vogliono vederlo devono salire in Ga-

lilea. la necessità di andare in Galilea, che nel racconto della risurrezione appare tre volte, per sottolineare l'importanza dell'incontro in questa regione, non è comprensibile dal punto di vista storico.

L'insignificanza è che, mentre Gesù è morto, sepolto e risuscitato in Giudea, a Gerusalemme, e i discepoli sono a Gerusalemme, viene detto loro che se vogliono vederlo devono andare in Galilea: perché percorrere più di cento chilometri e quindi rimandare almeno di tre o quattro giorni l'importante incontro con Gesù risuscitato?

Nei vangeli di Mc. e Gv. Gesù appare ai suoi discepoli a Gerusalemme lo stesso giorno della risurrezione (Gv. 20, 19; Mc. 24, 36).

Il vangelo di Mc. contiene l'appuntamento in Galilea come in Mt. (Mc. 16, 7), ma poi l'ultimo redattore, aggiungendo gli episodi delle apparizioni, scrive che Gesù lo stesso giorno della risurrezione "apparve agli undici, mentre stavano a mensa" (Mc. 16, 14).

Mt. è quindi il solo evangelista a condizionare l'apparizione di Gesù risuscitato in Galilea (Mt. 28, 32), indicazione che non riguarda un itinerario geografico, ma un cammino di fede.

Come le donne hanno incontrato Gesù solo dopo essersi allontanate dal sepolcro, così i discepoli comprendono che se vogliono vedere il Signore debbono abbandonare Gerusalemme, città di morte "che uccide i profeti e lapida quelli che Dio continua a inviare" (Mt. 23, 37), e dove, secondo Mt. Gesù risorto non apparirà mai!

Per ciò gli undici discepoli salgono in Galilea e nonstante Gesù non abbia specificato il luogo preciso dell'incontro vanno "sul monte che Gesù aveva loro indicato" (Mt. 28, 16).

Anche il "monte" (senza nome) così come la Galilea, non indica una località topografica, ma teologica. L'unico monte della Galilea apparso nel vangelo di Mt. è il luogo dove Gesù ha annunciato con le beatitudini il programma del regno di Dio.

L'evangelista vuol far comprendere che, se si vuole incontrare Gesù risuscitato, occorre collocarsi nell'ambito delle beatitudini e praticarle (Mt. 5, 1-70). Sperimentare Gesù risorto non è un privilegio concesso solo a un qualche decimo di privilegiati, ma una possibilità offerta ai credenti di ogni tempo: la visione di Dio non è un premio riservato al futuro, ma una costante, quotidiana esperienza nel presente per i "puri di cuore", le persone limpide e trasparenti, proclamate beate perché "vedranno" sperimenteranno Dio in maniera costante nella loro esistenza (Mt. 5, 8).

15 discepoli sono 11, è assente Giuda, l'uomo che "sarebbe meglio se non fosse mai nato" (Mt. 26, 24). Il "monte" è il luogo di quelli che accettando le beatitudini hanno scelto volontariamente la povertà, la condivisione di quello che hanno e quello che sono. Giuda non può essere là, lui "bardo" (Fr. 12, 6), è un adoratore di "mammona", il cui culto oneroso chiede continuamente sacrifici umani.

Per trenta sicli d'argento il prezzo di uno schiavo, Giuda ha venduto Gesù e se stesso (Mt. 26, 14-16; Es. 21, 32).

Ma se Gesù, per denaro, ha incontrato la morte fisica, Giuda, il "figlio di perditione" (Fr. 17, 12), per denaro, è andato incontro all'annullamento definitivo della sua persona inghiottito nella morte eterna (Mt. 10, 28; 27, 13-10).

Mentre le donne vanno a portare un annuncio di vita, anche le guardie vanno a portare un messaggio, ma di morte: le donne vanno dai discepoli, è ora per la prima volta Gesù chiama i suoi "padelli" in quanto "compiono la volontà del Padre" (Mt. 12, 50); le guardie vanno dai suoi nemici, quelli che compiono "i desideri del padre loro, il diavolo omicida fin dall'inizio" (Fr. 8, 44).

11-14

Quelli, presa la considerabile mazzetta, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così posta diceria si è divulgata

fra i Giudei fuo ad oggi (28, 15).
 Le guardie erano romani al servizio del governatore. Erano i dominatori della Palestina: eppure i conquistatori furono conquistati da "una buona somma di denaro" (28, 12). Disposte a tradire il governatore, a giurare il falso, le guardie, pur di intascare un po' di soldi, sono in realtà dei mercenari pronti a vendersi a chi offre di più.
 L'episodio delle guardie comprate è presente solo nel vangelo di Mt, dove il denaro appare sempre in una luce sinistra e strumento di morte da parte del rivale di Dio, mammona, il dio-profitto.
 Gli uomini sacerdoti si erano impadroniti di Gesù, tradito e venduto da Giuda, e così il denaro ora tentava di impedire l'annuncio della resurrezione.

Gesù aveva detto che non era possibile "servire Dio e mammona".

Se di fronte a posta alternativa "i farisei, che erano attaccati al denaro si beffavano di lui" (Lc. 16, 13-14), i sommi sacerdoti avevano scelto senza esitazione quale dio servire. Essi sono sacerdoti di "mammona" il dio falso che opprime e comunica morte.

Chi l'ha per dio il denaro non può essere testimone della resurrezione ma solo un suo negoziante.

Giuda, per denaro ha tradito il suo maestro ma i sommi sacerdoti con il denaro hanno tradito Dio.

Sommi sacerdoti e farisei nascondono la verità per mantenere i loro privilegi, definiscono Gesù un imbroglione e la sua resurrezione una impostura (Mt. 27, 63-64), incorrendo in quella che viene definita nei vangeli "bestemmia contro lo Spirito" (Mt. 12, 31-32).

Il Sinodo che si era riunito per dare morte a Gesù (Mt. 26, 3-59; 27, 1-7-62), si riunisce ora per impedire la uscita della sua resurrezione.

E il vangelo di Mt. si chiude con il voluto contrasto tra due "inseguimenti": mentre le ultime parole delle autorità religiose sono le ~~istruzioni~~ istruzioni

date alle guardie per occultare la vita del risu-
scitato, l'ultimo insegnamento di Gesù ai
suoi discepoli è rivolto a comunicare vita in-
distribuita all'umanità intera:

* Andate e annunciate (fate miei discepoli) tutte
le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, e
del Figlio e dello Spirito Santo (28, 19).